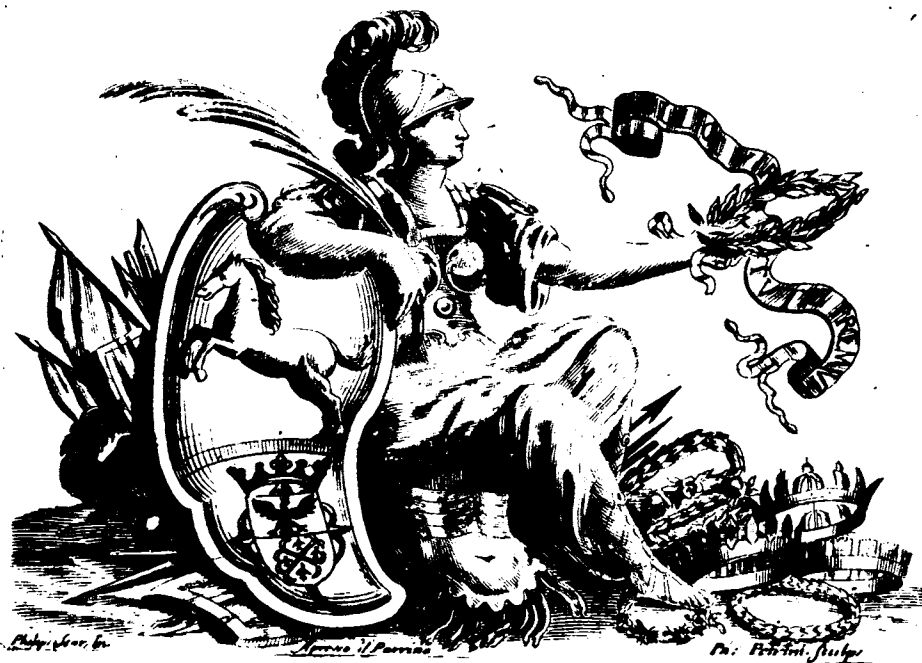


**IL GENIO BELLICOSO
DI NAPOLI;
MEMORIE ISTORICHE
D'alcuni Capitani Celebri Napolitani,
C' HAN MILITATO
PER LA FEDE, PER LO RE, PER LA PATRIA
NEL SECOLO CORRENTE
RACCOLTE
DAL P. FRA' RAFFAELE MARIA FILAMONDO
DELL' ORDINE DE' PREDICATORI,
A B E L L I T E
Con cinquantesi Ritratti intagliati in rame.
P A R T E S E C O N D A.**



IN NAPOLI Nella nuova Stampa
DI DOM. ANT. PARRINO, E DI MICHELE LUIGI MUTII.

M. DC. XCIII.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.
Ad istanza del Parrino.

All' Illustriss. & Excellentiss. mio Sig. e Pad. Colendiss.

IL SIGNOR
D. GIUSEPPE MARCHESE
MARCHESE DI CAMMAROTA.

IL Ritratto d'un Capitano Sogetto di gran valore, meriteuole di maggior fortuna se questa avesse occhi da distinguere il merito, deve consacrarsi à V. E. e per il vincolo naturale del sangue, che a lui con stretta parentela l'unisce, e per più speciosi legami, co' quali l'uniformità del genio bizzarro rende indissolubile la simpatia. Anco in posti privati egli oprò da Gran Duce, perche la dignità di Generale si misura non dal baston, ma dal braccio. Il leggerne le famose gesta forse non sarà di stupore à V. E. sì bene accettata della bravura di questo Cavaliere, e dell'antichissimo splendore della di lui Prosapia fregiata sempre di singolari onori da' nostri Serenissimi Regi, congiunta d'affinità alle Patrizie famiglie Azzia, Miroballo, Galeota, Gaetana, Cafarelli. Com'anco se volge un guardo alle glorie della nobilissima Progenie de' Marchesi, che dagli antichi Conti di Molisi porta col sangue ereditaria la magnanimità de' spiriti generosi, e della quale due Capitani Orazio, & Ottavio onorano col racconto di loro imprese questo volume, che intiero non bastarebbe à restringere in compendio le glorie d'una Famiglia sì conspicua nella nostra Patria. Miri perciò ella cō occhio d'innata gettezza questo dono, che insiem col mio ossequio le presento, ambizioso di darmi a conoscere al mondo.

D.V.E.

Napoli 30. Maggio 1693.

*Devotiss. & Obligatiss. Servid.
Dom. Ant. Parrino.*

Museo
NAPOLI



Alvaro
Quin
Alvarillo
ones
A. P. j



FRA' ALVARO MINUTILLO, E QUIÑONES.



E sotto nome di Fortuna s'apprende quell'ombra d'essere, che ò le finzioni della Poesia le concessero, ò il comun favellare del volgo ignorantemente empio, le attribuisce, il volere ò impugnarla, ò resisterle, sarà fatica ugualmente perduta, e dalle penne de'savii, e dal brando de'Forti. Mà se per buona, e cattiva fortuna intendesi la serie delle Seconde cause, dalla Prima moderate, e dirette, à noi favorevoli, ò opposte, per diversità d'effetti al genio d'alcuni contrarii, ò secondi; vale allo: l'insegnamento di Seneca, el preconio del suo stile, con che elalta la fortezza di chi nè ridente le crede, nè minacciosa la teme, nè avversa, se ne querela. *Multis rebus non ex natura sua, sed ex humilitate nostra, magnitudo est. Quid est precipuum in rebus humanis? Erigere animum super minas, & promissa Fortuna.*

Sen. lib. 3. Na. sur. qual.

Hor chi considera come l'Austriaca Clemenza nò lasci de'suoi fedeli Vassalli nè ozioso il valore, nè irremunerate le gesta; conoscerà, di qualunque Nazione, ò vivano sotto l'Orse gelate, ò sotto l'Austro fervente, ò in queste Regioni Latine, o dove il Sole tramonta, con quanta ragione si gloriino i Popoli nascer suoi Sudditi, e loro l'Austriaco Monarca si compiaccia mostrarsi Padre. L'emolazione istessa, stando tra' limiti del zelo di superarsi l'un l'altra nella gloria di ben servire al comun Precipue, nelle due Nazioni Spagnuola, & Italiana è degna di molta lode. Quindi Filippo Quarto nella 61. clausola del testamento incaricò al Figliuolo Carlo Secondo Regnante, la stima di tutti i Sudditi della Corona con le precise parole. *Encomiendo muy particularmente al dicho mi Sucessor el favorecer, y amparar à todos los Vassallos forasteros, y fiar dellos, como de los mismos de Castilla; por ser este el medio eficaz, para conservarlos en amor, donde falta nuestra Real presençia.*

Intende dall'altra parte, che il presente Sogetto, da che non giunto al secondo lustro dell'età per trentasette anni continui con tanto ardore havendo servito in difficilissime guerre, non riportasse dalla liberalità di sì generoso Monarca adeguate mercedi: In qual maniera l'applauso, e la stima de'supremi Comandanti; fosse per lui sterile d'efficacia in impetrargli Honori per ogni ragione dovutigli; non potrà nò ammirarne ò l'avarizia della Fortuna cieca in riconoscerli, ò la modestia di Frà Alvaro, dissimolante i suoi meriti. Egli invero si approfittò della massima di Seneca. *Quid est precipuum? Animus contra calamitates fortis, & contumax; nec avidus periculi, nec fugax, qui sciat fortunam non expectare sed facere, & adversus utramque intrepidus, inconfususque prodire, nec illius tumultu, nec hujus fulgore percussus.* Mai temè, cercò

Sen. ibid.

alle volte i pericoli; necessitando i supremi Moderatori dell'Esercito à ritrarnelo, non bastando le minaccie, altresì con la mano. Servì bene per non mancare all'obbligo di Cavaliere, mà all'ampiezza del proprio cuore non corrispose la grandezza della Fortuna.

Hebbe l'essere di Natura da Pietro Cavalier di San Giacomo, & Anna Quiñones primogenita di D. Alvaro dell'habito ancor di San Giacomo, da annoverarsi tra' segnalati Capitani Spagnuoli, Commissario Generale della Cavalleria Napolitana sotto Gerardo Gambacorta nella battaglia di Norlinghen, del Real Consiglio di Guerra, primo Tenente Generale della Cavalleria detta *de las Ordenes* in Ispagna, formata tutta di Nobili, e nella grave età Governador di Cremona in Lombardia. Chiamato da questo, che lo voleva erede, come del Nome, così de' suoi beni, e militari servigi, Alvaro di nove anni fù condotto à Milano, d'undeci fù scritto al Rollo in un Terzo di Spagnuoli, e di tredici gustò le prime fatiche della Campagna, sotto la direzione di D. Fernando Garcia Rayanal dell'habito di San Giacomo, casato con D. Maddalena altra figliuola di D. Alvaro, allora Maestro di Campo del Terzo Spagnuolo detto del mare, indi Governador di Vercelli, poi d'Alessandria della Paglia, nelle commozioni di Messina Maestro di Campo Generale in Sicilia, finalmente mancato in Madrid, del Consiglio Supremo di Guerra. Con questo suo Zio entrò Alvaro in Alessandria, doppo haver sul cadavero honorato dell'Avolo sparse lagrime affettuose, & assediata la Piazza, già soldato nella Compagnia di D. Marco Ravanal Nipote del Governador D. Fernando, cragli il giovinetto Alvaro di stupore, e godimento, vedendolo trà gli ordinarii fantaccini esposto à ributtare i più dubbiosi attacchi, in particolare quando i Nemici respinti dalla Mezzaluna chiamata la Baratta, investirono à dritta un Dente, da cui riportarono più volte la faccia svifata; Alvaro in ambedue le fazioni tale ardire mostrò, che Frà D. Innico di Velandia General dell'artiglieria (indi Gran Prior di Castiglia, e Vicerè di Navarra) che introdusse il foccorso, allora la bravura gigantesca del Minutillo in trentatrè giorni d'assedio, encomiò con la lingua, poi con la penna. *Y se à ballado en todas las ocasiones mas peligrosas de su Terçio, particularmente en el sitio de Alexandria de la Palla, endonde yo entrè para introducir el socorro, y ballandome tambien yo asistiendo en dicha defensa, le he visto ocularmente en los ataques, baziendo las funciones del menor Soldado, y mas, que su tierna edad le permitia. Pues en los avances, que hizo el Enemigo en las fortificaciones exteriores, se hallò siempre en ellas, ballandose en las mayores, y menores operaciones de su Capitan D. Marcos Ravanal, y en particular quando fue à desalojar al Enemigo de la cortadura del Diente consecutivo à la Media luna, &c.*

*Da Milan. 14.
Genn. 1671.*

Preso l'Habito Gerosolimitano, e ricevuto tra' Cavalieri dell'Assemblea di Napoli, navigò à Malta, chiamatovi da Frà Giovanni suo Zio Paterno, poi Priore di Lombardia, per consagrarne quel fior di gioventù all'ossequio della Fede, e della Religione; mà non compite le Caravane, volle più tosto seguir la terrestre Milizia, fatto Capitano nel Terzo d'Emmanuel Carafa, dal Vicerè Conte di Pignoranda hebbe confermata nelle Lettere Patenti la lode di Valoroso che meritò nella difesa d'Alessandria. *Y estando informado de lo bien, que haveys sirvido à*

27. Apr. 1660.

Su Mag. en las ocasiones, que se han ofrecido en vuestro tiempo en Milan,

en

en particular en el sitio ultimo de Alexandria de la Palla, &c. Sù la Squadra dunque de' Vascelli comandata da Andrea d'Avalos Principe di Montefarchio, Alvaro nell'anno decimo settimo dell'età tragittato allo stretto di Gibilterra, ove la Squadra svernò, indi à primo tempo, seguendo il Terzo del Carafa suo Maestro di Campo, passò alle frontiere d'Estremadura, indirizzandosi contro Portogallo l'Esercito, di cui era Generalissimo D. Giovanni d'Austria, Governadore dell'armi il Duca di San Germano Francesco Tuttavilla, Luigi Poderico Maestro di Campo Generale, (ambedue degni Impieghi di questa mia imperfetta fatica) D. Diego Cavallero Generale della Cavalleria, e dell'artiglieria D. Balthassar della Queva de' Duchi d'Alburquerch.

Dalla presa d'Aronghes cominciarono le cõquisite de' Castigliani, e sotto Grumena piantato il Cãpo: Frà Alvaro trasferito nel Terzo di Girolamo Caracciolo Marchese di Torrecuso, assai fidando nel valore non men proprio, che della sua Compagnia, per numero di riformati una delle più agguerrite di tutto l'Esercito, era sì pronto alle fazzioni, che nell'avanzare gli approcci, nel dissipar le imboscate, respingere le sortite, precorreva i cenni de' Generali. Quando il suo Terzo, occupato un Forte esteriore, la steccata, e la strada coperta, nel fortificarvisi fu assalito da' granatieri presidiarri per riguadagnare il perduto, egli alla testa de' suoi Soldati animandoli à mantener l'acquistato, quasi tutta la scarica de' fuochi artificiatî sostenne, finche di nulla profittarsi fè cader la speranza al Nemico. Anzi stimando ogni momento ozioso, in cui fosse alieno da' rischi, in un assalto generale all'esterne fortificazioni, trovandosi Emmanuel Carafa col suo Terzo di guardia, il Minutillo, benchè non gli roccasse avanzarsi in rinforzo, presa la persona di Ventruriere, e la partigiana di Fante, corse à tutto galoppo, ove al piè del Baloardo il Carafa con spada, e rotella ancor disputava col Nemico la palizzata. In vederlo: *Qui stai Figlio*, disse Emmanuele, *conducessi altra gente?* Appena ei rispose di nò, che gli fè vedere in se solo un drappello di combattenti, urtando con ardore ne' Portoghesi, mettendosi tra' tiratori senza riguardo della vita, col capo in mezzo al fuoco, sì che alteratosi per timore di perderlo, il Carafa afferratolo per una treccia, presso al suo fianco in luogo men periglioso lo trasse.

Insiem con Domenico Pignatello de' Duchi di Bellosguardo, poi Maestro di Campo Generale in Catalogna, e Capitan Generale in Estremadura, hebbe il primo luogo nel Terzo del Torrecuso, quando avanzossi all'attacco di notte, riuscito felice. Entrò nell'Opera à stela tra' primi, e nell'assalto inoltrossi tra' soldati fortificandosi, e senza dubbio v'havria lasciato il corpo trafitto, se non tiravalo per i piedi Vincenzo Femiano, allor Sargente Maggiore del Caracciolo, poi Maestro di Campo, che lo sottrasse al pericolo. Mà egli ne andava à caccia, e perciò nell'appressarsi Troppe nemiche alle Piazze, sortiva con la Cavalleria à scaramucciare sì spesso, particolarmente in Grumena, che niente profittando il Femiano con l'esortazioni, ordinò alle Guardie nol lasciassero passare i limiti della porta.

Per ritenerlo tra' confini di ragionevol cautela tanta forza nè pur bastava, anzi non ricordando quì ciò, che oprò negli acquisti di Mõfort, Borba, Alconchel, Oguela, Crato; nella giornata à vista d'Estremox parve compendiasse tutto l'eccesso dell'ardimento, e à dir così gli anni

precedenti della Milizia . Rimasto prigioniero il presidio, erasi in quattro giorni rassegnata Evora Città, e i Portoghesi giunti tardi al soccorso, fortificati sù le vicine eminenze, miravano con dispetto sù le mura, dell'acquistata Piazza le Castigliane bandiere . Temendo della somma della guerra, superiori nel numero, nel sito, e per altri vantaggi, bramavano venire à battaglia co'Spagnuoli imbarazzati dal bagaglio , manchevoli di Cavalleria, costretti à marchiare avanti le bocche dell'artiglieria Portoghese. Incaminati dunque i Spagnuoli co'rami d'olivo ne' cappelli verso la Rivera di Xevora, cominciossi ardente la pugna, accennata tra'fatti d'Antonio Guindazzo, da narrarsi anco in altre occasioni. Guidado una manica di fucilieri cò Tomaso Pallavicino Napolitano de' Duchi di Castro, allora Capitano, poi Generale dell'artiglieria, e Governadore di Palamos, hebbe ordine Frà Alvaro , come più antico , d'avanzarsi per cacciar da una casina la sentinella , & altri soldati nemici , che beffavano i Castigliani esposti nella marchia bersaglio al lor cannone, & eglino, aperta la manica per evitare le batterie abboccate, à una precipitosa ritirata sforzaronsi .

Pria, che trà gli Eserciti si stringesse la zuffa, il Minutillo rivolto al suo Sargente, *andate, disse, e fate che il mio Cavallo conduca al luogo del bagaglio; deve combattere a' piedi chi hà posto tra' Fanti.* Ne seguirono altri Capitani l'esèpio, e mètre, doppo la rotta, spesso facèdo alto, e rimettendosi, gl'Italiani con buon ordine si ritiravano, diece ò dodeci Officiali Portoghesi, credèdoli amici, dal nò vedere in essi alcun segno di spavento, ò di fuga, li si accostarono. Scoperti, dimandarò quartiere, mà rimanevano trucidati, se non ne difendeva Frà Alvaro un Capitano, un Alfere, e un Sargente, che allora gli si diedero prigionieri, e poi gli ripagarono la pietà ; poiche nel lento ritirarsi , come chi contro voglia dal Campo della pugna staccavasi, tagliato fuori da alcuni Soldati, & Officiali Portoghesi, negatogli quartiere richiestò, con l'armi pronte à lasciar pria la vita, che la libertà, i trè accennati suoi prigionieri lo difesero da ogni insulto; e chiamandolo lor Padrino, lo condussero al Maestro di Campo D. Manuel de Faro, applaudita non meno la cortesia del primo, che la gratitudine de'secondi. Con D. Agnello di Gusman Maestro di Campo (il quale nato in Napoli dal Vicerè Duca di Medina de las Torres, & Anna Carafa Principessa di Stigliano, fù doppo Marchese di Castel Rodrigo, e morì Vicerè di Sicilia) alla Torre di Belen, indi al Castello di S. Giorgio in Lisbona, Frà Alvaro fù condotto cattivo, nè potè mai ottener libertà in quattr'anni, & otto mesi, quanto tardò à pubblicarsi la pace . Frà le Certificatorie de' Comandanti , che testimoniarono il valore del Minutillo , basterà quella di Vincenzo Femiano Tenente di Maestro di Campo Generale, Sargente Maggiore in quel tempo , e poi Maestro di Campo , che macerato da lunghi servigi , si ritirò alla Patria , e morì doppo haver governate alcune Provincie di questo Regno : Egli scrive così .

Certif. di Luigi Poderico da Asfra 15. Gen. novo 1663.

Di Marzio Origlia da Alcantara 25. A. priò 1668.

Certifico, y he visto servir de algunos años à esta parte à D. Alvaro Minutillo, y Quiñones Cavallero de la Orden de S. Ivan, de Capitan de Infanteria Napolitana asì del Tercio de D. Manuel Carafa, como en el del Marques de Torrecusa, en donde fui yo Sargento Mayor, y pasò en exercicio en la reforma general. Y certifico, que hà servido con particular valor, y resolución en todas las operaciones del Tercio, particularizandose, como los de-
mas

mas refueltos, empleandose con su Compañia, como de las mas lucidas, y numerosas de reformados en las acciones mas peligrosas de emboscadas, avances, y de salidas, y me era necesario muchas vezes reprehenderlo, manifestando tanto su ardor, que en el sitio de Gurumeña, estando atacado mi Tercio una obra exterior, y siendo ya dueños de la estacada, y estrada cubierta, quiso desalojar nos con granadas, y fuegos artificiales, y reparando yo en el proceder de mis Oficiales, reparè en el suyo, que animava los Soldados con palabras de valor, esponiendose en el mayor peligro, y avanzando la misma veze à dicha fortificacion, le nombrè con D. Domingo Piñatelo, Capitan tambien de mi Tercio para el primer avance, que se hizo felizmente, y fue con sus Reformados de los primeros, que entraron en ella. Y no satisfecho desto, me obligò à agarrarle por los pies, para que se pudiese con migo al cubierto, mientras estava fortificandose con los demas simples Soldados contra el Enemigo, en donde mataban muchos. Y certifico no menos, que no solo asisti à las operaciones del Tercio, sino tambien en otras, como fue el dia, que D. Manuel Carasa avanzò à la estacada del Baluarte de dicha Plaza, y embiè unas mangas al socorro, y fue de voluntario; y me consta, que obrò de forma, que obligò al dicho D. Manuel Carasa à gararlo por una escopeta, para que no lo mataban. Y en continuacion de su proceder proseguì con el mismo credito en todas las imbasiones, que se hizieron en el pays del Enemigo, toma de Monfort, Borba, Castillo de Alconchel, Oguela, y Crato; y en el sitio de Eborá Ciudad, en el ataque, que hizimos al Convento de los Descalzas de Santa Theresa, guarnecido del Enemigo, fue de los primeros, que entraron en el, y quando fuimos en busca del Enemigo para darle batalla à la Rivera de Xebora, fue recontrado con una manga de fusilieres, constandome haver obrado con el mismo valor en todo lo que le mandaron à la vista del Enemigo, que aquel dia desparò à nuestro Exercito innumerables Cañonaças. Y assi mismo me consta, que ballandome de guarnicion en Grumeña, el Enemigo, quiso sorprender la Plaza por la parte de nuestro Puesto, y ballandose la misma noche de guardia en dicho pasaje, quando accuri, lo hallè con su acostumbrado valor, acudiendo à todo, y despuesto de genere, que el Enemigo no pudo executar su intento, &c.

Di Vinc. F.
miano 30. Mar
1668

La lunga prigionia, che l'havea privato d'una Compagnia di Cavalli promessagli già in Estremadura da D. Giovanni, non gli suffragò nella Corte, dove trà la calca de'pretensori, molto andò ritenuta la sua modestia. Con la mercede però fattagli dalla Regina di trenta scudi di soldo il mese sù le Galere di Napoli, e d'un Habito per Antonio suo Fratello maggiore, s'incaminò alla Patria; mà vergognandosi, che questa lo rivedesse col medesimo carattere, col quale havealo inviato ad accrescerle gloria, per consiglio del Governador d'Alessandria D. Fernando Ravanal suo Zio, fermossi in Milano da Venturiere nel Terzo detto di Lombardia, finche D. Agnello di Gusman destinato Generale della Cavalleria straniera di Catalogna, scrissegli da Madrid, offerendogli la Carica di Capitan Tenente della propria Compagnia, sapendo di concorrere col di lui genio inchinato alla milizia equestre, e pria d'haverne risposta, per prevenire altri impegni lo sollecitò di nuovo alla venuta in Ispagna, con la seguente carta.

20. Mag. 1671.

Mi D. Alvaro. El Correo pasado te escrivi, pidiendote me hiziese favor de avisar luego si gusta pasar à Cataluña con el unico puesto, que estava en mi mano poderle dar; y ahora no puedo escusarte la noticia, de que el Principe

3. Jun. 1671.

cipe

cipe de Parma por raçon del parentesco, y amistad, que le profesó, hà hecho de mi la confianza de mandarme, conserve en la Thenençia de mi Compañia de Cavallos, y porque es cosa, que no se le puede dilatar, respeto de las razones, que le asisten para ella, y de las interposiciones, que al Príncipe, y à mi nos toca hacer para mayor autoridad de nuestra Thenençia, te suplico executes la jornada, si es que gustas bolver à España, con toda la brevedad, que me prometo de su cariño, para que quando lleges à Barçellona este vaca la Thenençia, por haverse acomodado el que oy la tiene, y no se le haga el desayre, y el mal exemplar, de que con tu llegada se haya de quedar aquel Cavallero en la calle, sin tener el ascenso, que le es devido. To te doy estas notiçias, para que uses dellas de la forma, que te pareciere, y por la confianza, que hago de tu amistad. Porque, como he dicho, si gustas de venir luego, todos se tendran paciençia, &c. Tu muy fino Amigo, y servidor, &c.

Affrettato dunque il viaggio, e gionto in Catalogna, si pose alla testa della Compagnia, che in breve, e per il concorso de' Riformati, che vi diedero il nomè, e per la rigorosa disciplina osservata dal Capitano, riuscì la migliore dell'Esercito. Poco tempo hebbe egli à desiderare occasioni di cimentarsi; poiche nè creduta, nè prevenuta dalla Corte la vociferata rottura trà le Corone, si fero no vedere i Francesi potenti nella Provincia di Lampurdan frontiera di Catalogna, per sorprendere Figueras, e dar à sacco il Paese. Alla loro comparsa, le trombe chiamarono à raccolta la Cavalleria alloggiata in differenti quartieri, & essendo il Minutillo tra' primi ad accorrervi, adunatosene un picciol Corpo, postosi in uno stretto di Colline, fra' quali serpeggia il fiume Ricardell; respinse risolutamente il Nemico, che perduto i più audaci nella mischia, doppo due giorni si ritirò, seguendo tutto l'inverno ad arrossirsi di reciproco sangue le spade. Non con la solita ghirlanda di fiori, mà con minaccioso cimiero la più bella stagione dell'anno comparve, e Frà Alvaro sotto il Capitan Generale Francesco Tuttavilla Duca di San Germano, D. Antonio Panyagua Maestro di Cápò Generale, D. Agnello di Gusman Generale della Cavalleria, penetrando inaccessibili passi, entrò in Rossiglione. Allora si acquistò Bellagarde, fu rotto al Tec il Marescial di Schomberg, e fero in tutta quella campagna i progressi, che riferbo à narrare in altro luogo.

Lasciata, doppo queste fazzioni, la Carica di Capitan Tenente, quando il Gusman passò Vicerè in Sicilia, & essendo stato promosso à un Terzo Spagnuolo il Duca di Monteleone, lo pregò perche gli fosse Camerata in quella Campagna, perciò si mise nel di lui Terzo da Avventuriere; mà vacata, per morte di Frà D. Federico Soli Cavaliere di Malta, una Compagnia di Cavalli, il Vicerè, e Capitan Generale di Catalogna Alessandro Farnese Principe di Parma, à Frà Alvaro la conferì, asserendo nelle Lettere Patenti. *Atendiendo à lo bien, que haveys servido à Su Magestad, de veynte, y un año à esta parte, en el Exercito de Milan, Estremadura, y en este Príncipeado; haviendo os siempre señalado con particular valor en las ocasiones, que se han ofrecido en dichos Exercitos, &c.* Se ne congratulò seco il Maestro di Cápò Generale D. Antonio Panyagua, e con sensi più affettuosi, il Duca di Monteleone, così scrivendogli. *Señor mio. Recivo la de V. S. de los 17. del corriente con mucho gusto por la notiçia de su salud, y el haver logrado la Compañia de Cavallos, que aunque no es el pueſto, que mereçen sus serbicios, y calidad de V. S. le doy la en hora*
bue-

8. Apr. 1677.

buena , con esperânza de repetirla en mejora de sus aumentos , aseguran-
do V.S. &c. Aggiungendo , per più chiara mostra d'affetto , di proprio
pugno : *Amigo , y Señor mio . Yo yrè à prissa , y espero llevar buenos Ca-* 20. Apr. 1677.
vallos ; y escoxerè V. S. y sento nò tener en Barcelona , que Jasmin
(era quèsto un Cavallo al Duca unicamente caro) *y no es à propo-
sito ; però qual es , ay està de V. S. su mayor servidor , y Amigo . Mon-*
teleon . Anzi portatisi à ringraziare il Prencipe con espressioni di som-
mo gusto il Marchese di Leganes nuovo Generale della Cavalleria , D.
Francesco di Velasco Figliò del Contestabile , poi Maestro di Campo
Generale , e Comandante in Cadice , gli diedero motivo di dire in pu-
blico , *non haver veduta provista maggiormente applaudita da tutto il*
Campo .

I Francesi intanto si fortificavano in San Pietro Pescador nella
Provincia di Lampurdan , mentre , per inopportune mutazioni di Caric-
che , l'Esercito Spagnuolo nella piana di Bordiliz era tuttavia accam-
pato . Mossosi nondimeno benche tardi , dal Capitan Generale Conte
di Monterey si risolse attaccarli , e ritirandosi essi nel Rossiglione , li
seguì verso Villa Natale , schierato in battaglia , e imminente alla coda ,
cui molto vicino , & il primo tra' Capitani , marchiava Frà Alvaro per es-
sere giorno di sua guardia , havendo il Nemico occupato un sito com-
modo alla battaglia . Era questa in procinto d'attaccarsi ; mà fattosi al-
to , per li passi rotti , cominciò quello con alcuni pezzi da Campa-
gna , e manposterie di fucilieri ad incomodare i Spagnuoli , che pure
co' medesimi saluti , tutto il giorno gli corrisposero . Come il suo Ca-
vallo masticava il freno , così mordeasi le labra il Minutillo , proibì d'
inoltrarsi dal Generale della Cavalleria , vedendo molti de' suoi feriti
da' Fucilieri Francesi detti *Enfans Perdus* cioè *Fati perduti* , arrischiatisi
di venire allo scoperto fino alla sua guardia . Spezzato però alla pazièn-
za il ritegno scelti diece , ò dodici Cavalli , & alcuni Dragoni , cò divie-
to agli altri di muoversi , non si contentò fugare gl' insolenti , occidendo-
ne molti , mà inoltratosi fino a' fossi , ov'erano le manposterie appiattate , e
che contro di lui ferono fuoco incredibile , soverchiamente impegnato-
si , obligò ad accorrervi il Monterey , e Leganes . Non dispiaceva à
questo l'ardire del Capitano , perche nondimeno conoscevalo à simili
impegni , più del dovere , procliuè , lo riprese , dicendogli . *Señor D. Al-*
varo , mira , que le pondrè una cadena alas piernas ; pues no quiero , que le
maten así .

Mal sicuri , benche in sito vantaggioso i Francesi , conoscendo dif-
ficile la ritirata senza veder disfatta la Retroguardia , si avvalsero d'
una Spia doppia Vivadiere , (perciò poi appiccato ad un albero) che as-
sicurò i Comandanti Spagnuoli , ritirarsi il Nemico , non già per la parte
del Baranco di Spoglia , mà per le montagne verso Bellagarde loro
Piazza . Nel tempo dunque , che , data fede al mensogniero rapporto ,
rinculava l'Esercito Spagnuolo più di due miglia : col silenzio delle trô-
be , e de' tamburri , lasciando rinforzate le guardie nel primieto posto , i
Francesi , premessi gl'imbarazzi , gl'inutili , & i meno agguerriti , furono
scoperti all'Alba , che co'Svizzeri , e co'Squadroni delle più scelte mi-
lizie spalleggiavano la retroguardia . Si spinsero à seguirarli alcune
maniche di moschettieri Napolitani guidate da Antonio Serrano allor
Sergente Maggiore nel Terzo del Duca di Monteleone , e poi morto Go-

ver-

vernadore di Rosas . Mossesi ancor la Cavalleria , e come era di riserva il Battaglione del Minutillo , dava alla retroguardia maggior molestia . Con tutto ciò i Francesi, guadagnato il Baranco di Spoglia per un passo contiguo erto, e scosceso, ebbero tempo di avanzarsi nel sito, perche i Spagnuoli dal luogo donde pensarono si ritirasse il Nemico, marchiavano senza fretta in ordinanza . Il Terzo del Marchese di Mora Aragonese inoltratosi nel piano, e diviso da gli altri, fù dal Nemico furiosamente assalito ; Calò allora il Monteleone al Baranco, seguendo lo un Reggimento Alemanò; mà non potendo tutti e trè resistere al numero de' Francesi, il Colonnello Tedesco vi restò morto; il Mora prigioniero, e ferito, rimandato all'Esercito doppo tre hore spirò ; il Monteleone ferito anch'egli , lasciò la vita in Girona , sepolto presso i Scalzi Teresiani; fù de' Francesi il vantaggio, mà i Spagnuoli rimasero padroni del Campo .

Ritirate le Truppe alle frontiere; per condescendere a' consigli degli amici ancorche contro genio, chiese Frà Alvaro al Monterey il Terzo Napolitano di Diego Pignatello licenziatosi per la morte del Duca di Bellosguardo suo Padre . Glie l'offerse il Monterey con la condizione di reclutarlo in Napoli con quattrocento Fanti . Negò egli accettarlo con quel peso, e perche alla replica del Conte . *To se, que ninguno hay, que lo merezca mas, despues de veynete tres años de serbicio; però Su Magestad me hà mandado, que no lo dee sin que se hague este serbicio ; y assi tomelo , y creame .* stava duro il Minutillo ; soggiunse il Monterey : *To no quiero recibir su memorial ; pensalo , y aconsejase con sus amigos , y buelva de a qui à dos dias con su ultima intencion;* ei però nè men volle piegarsi .

Opportuna all'operazioni militari comparso la primavera , il Minutillo da Palamos, (in cui era Governadore il suo amico Tomaso Palavicino , e dove trovavasi di Guarnigione) con la Compagnia, accresciuta per riforma d'altre, hebbe ordine di marchiare à Puyçerdan nel Contado di Zerdaña , di cui finse il Nemico l'attacco . Mà perche veramente ne bramava l'acquisto, come vicina al suo nuovo *Forte Louis*, per distrarne le forze Spagnuole sparse voce d'investir Palamos . Perciò contramandato il Minutillo, Puyçerdan si vidde stretta d'assedio, & impedito il soccorso così da' passi difficili, come all'aviso, che impaurita Barcellona alla comparsa dell'Armata di Francia, necessitava di presta assistenza, si rese la Piazza, doppo haverla difesa trentatre giorni D. Sancio de Miranda Cavaliere valoroso, che poi fù Maestro di Campo Generale, e Governador di Messina, benchè restituita poco appresso, fattasi godere a' Popoli nuovamente la Pace, che durò quasi quattr'anni . In questo tempo vacò la Carica di Commissario Generale della Cavalleria . Non mancarono d'impegnarvisi il Panyagua , i Marchesi di Leganes, e de los Balbases, acciò ne fosse riconosciuto il lungo servizio di Frà Alvaro; singolarmente il Vicerè di Catalogna Duca di Borneville; mà non ebbero effetto gli officii, e lui rimase nel primo posto.

Tanto stimavalo il Borneville , che tenendolo sempre di presidio in Barcellona , nel ricevimento de' principali Signori , che per la Francia venivano in Ispagna (furono in particolare il Duca di Villahermosa, Contestabile Colonna , Marchese di Grana) fidava l'impiego al di lui gentilissimo tratto, & appoggiavagli la direzione delle Compagnie , i Capitani delle quali si trovavano assenti . Balenarono poi al-

tri lampi di guerra, mà spenti nel sangue de' Francesi, fatti sloggiar con gran perdita da Girona difesa da Domenico Pignatello, tornò à respirarsi aria di Pace. Perloche à fine di sgravarsi di soverchia Cavalleria il Paese, nel ripartimento de' Quartieri, à lui nel Trozo di Milano toccò la Città di Toledo, dimorando cinque mesi nel Alcaçar, cioè Castello, e Palagio degli antichi Rè. Indi col Dentice passò à Calaherra sù i Còfini di Navarra, al Governo del cui Regno venuto il Borneville, temédosi d'inopinati insulti in quella Fròtiera della Guascogna, riposò sù la vigilàza di questi due pùtualissimi Capitani; precisaméte nella comune insurrezzione delle genti del Paese della Rioja contro i Soldati, oprando Frà Alvaro con tale intrepidezza in mezzo ad infiniti pericoli, assalito nel proprio Quartiere, ove, comandava, come Capitano più antico, che ne riportò da' Ministri copiosi ringraziamenti.

Cessati in quelle frontiere i sospetti, passò il Trozo à Burgos, dove in assenza del Commissario Generale D. Giuliano di Loscano, ch'era in Madrid, poi Generale dell'artiglieria, e Governadore di Fuenterrabia, comandò Frà Alvaro à tutto il Trozo, stimato da' Ministri della Corte meritevole d'ogni gran Càrica, e compatito nella disgrazia d'esser sempre dissimolati i suoi meriti, cosa manifesta nelle lettere, che gli scrissero il Cardinal Portocarrero da Toledo, da Madrid il Privato Duca di Medina Coeli, e D. Emmanuel de Lira Segretario del dispaaccio universale, che una volta così gli scrisse. *Señor mio. Muy en la memoria tengo el tiempo de Estremadura, y los favores, que dovì à V. S. en aquel Exercito, quando concuriamos con el Señor D. Aniel de Gusman, y sobre estos presupuestos debie V. S. creer lo que siento, que no se halla sobre veinte quatro años de servicio en el puesto, que mereçe. Mucho estimarè tener ocasion de poder ser algun dia Instrumento de sus adelantamientos, para dar por bien empleada mi estraña profesion de Secretario, en la qual me tiene V. S. tan à su obediencia, como en la de Soldado, &c.* Non sentendosi dunque altri moti di guerre, ottenuta licenza di trè mesi, partì per Madrid, dove anco giunsero al Rè Lettere del Borneville, del contenuto seguente.

21. Dic. 1680.

Señor. El Capitan de Cavallos D. Alvaro Minutilo Cavallero de la Orden de San Iwan à sirvido à V. Mag. treinta quatro años, los doze dellos en la Infanteria en Milan de Soldado, y en Estremadura de Capitan de Infanteria Napolitana, y lo restante en Cataluña de Capitan. Theniète del General dela Cavalleria D. Aniel de Gusman Marques de Castel Rodrigo, y de Capitan de Caballos con exerciçio de los Trozos de Toledo, y de Milan, donde attualmente se halla, como constarà de sus particulares papeles. Haviendo cumplido siempre à mi vista con las obligaciones de su sangre, y obrado con particular valor, y bizaria en quantas ocasiones se hà hallado. Y como ademas desto es Nieto, y heredero de los servicios de D. Alvaro de Quiñones, que fue del Consejo de Guerra, y el primier Theniente General de la Cavalleria de las Ordenes, no puedo dejar de poner en la Real consideracion de Vuestra Mag. quan benemerito se halla el dicho D. Alvaro Minutilo, para que en sus pretensiones se dièe V. Mag. de mandar se le bague la merçed correspondiente à sus largos, y honrados servicios, &c.

De Pamplo, 22
Dic. 1689.

Scrisse ancora in consimil maniera il Marchese di Leganes, ambedue lontani, e non richiesti dal Minutillo, che con le raccomandazioni più vivè de' proprii meriti gionto in Corte fù favorito da' Ministri, e ben veduto dal Rè, il quale concessè à lui cinquecento annui scudi di

Cedula del Rè
14. Feb. 1688.

soprafoldo; ad Antonio suo Fratello il Titolo di Marchese, oltre gli abiti militari ad Antonio di Calatrava, al Padre, & al Figliuolo, di San Giacomo. Ne sarà quì importuna una breve notizia delle Nobili qualità di questo Cavaliere, impiegato da molti Vicerè a' Governi quãto più difficili, tanto più al di lui talento adeguati. D. Pietro d' Aragona l' inviò nella prima età Governador di Sorrento, e di Bari. Preside nella Provincia di Principato Citra, espurgandola da' Banditi, obligò il Marchese d' Astorga à spedirlo col medesimo Ufficio in Terra di Bari, approvatane dal Rè la prudente provista, ove difese le marine dalle scorrerie de' Corsari, e de' Francesi, che andavan facendo (per proveder Messina) ripresaglie di viveri, e d' animali. Fin da Roma lo chiamò il Marchese de los Velez al Governo d' Apruzzo Citra, ove le contrarie fazioni de' due famosi Capibanditi Gioan Battista Colaranieri, e Santuccio di Froschia cò le loro numerose masnade disertavano la Provincia: Non minor prudenza, che risoluzione fu d' uopo à frenarli, e disporre le cose in maniera, che trà di loro si distruggessero, e col proprio fuoco si mortificassero quelle Lerne.

Lo deputò il Rè Preside in Abruzzo ultra, el Vicerè Marchese del Carpiò, (per cui ordine inviò à Napoli le teste d' un Capobandito, e Compagni, cosa non solita praticarsi da Provincie lontane) non solo gli prorogò la Carica al terzo anno; mà di là volle partisse ad esercitarla di nuovo in Terra di Bari. Anco il Conte di Santo Stefano l' honorò dell' istesso Carattere per Calabria ultra, dove severo nel castigo de' malfattori, e risoluto nel perseguire una Squadra di facinorosi, (ricacciandoli in Sicilia, che come la culla, così diè loro la forza) lasciò concetto di Ministro integerrimo. Perciò il Rè con sua Cedola gli replicò la mercede, facendolo Preside di Calabria Citra, donde la terza volta trasferito à governar la Provincia di Terra di Bari, hà dato in tutti gl' impieghi abbondanti saggi di Virtù Politiche, e Morali.

Per sì breve notizia divertita la penna, si sforzarà di raggiungere Frà Alvaro di ritorno à Burgos, e in marchia verso il Rossiglione col Trozo di Milano diviso in trè brigate, delle quali egli una celeremente condusse à Bascars luogo sù le frontiere, destinato alla riunione delle truppe per ricuperar Campredon, doppo, che i Francesi, non si sà se con la forza dell' oro, ò del fuoco, se ne eran fatti padroni, & haveanla maggiormente fortificata. Quivi non ottenuto il posto di Commissario Generale della Cavalleria, conferito à D. Francesco di Santa Cruz, ch' éragli stato suddito nella Compagnia di D. Aguello di Gusman, quãdo ne fu Capitan Tenente, havria lasciata senza dubbio la milizia, se con molte ragioni non ne fosse stato dissuaso dal Tenente Generale della Cavalleria D. Gabriel de Corada, che fù perciò abbracciato dal Vicerè Duca di Villahermosa, e questo conosciuto lo sbaglio, promise provederlo nella prima vacanza, non havendo voluto accettar la rinunciaz della Compagnia, trasferendolo al Trozo di Rossiglione.

Altro, che superar le montagne per condurre tra' passi strettissimi l' Artiglieria, e trabocchi, non ritardò l' Esercito comandato dal Villahermosa, dal Marchese di Conflans Governadore Generale dell' arma, da Domenico Pignatello Maestro di Campo Generale, & altri Capitani d' esperienza. Pria d' investir Campredon fù inviato D. Giuseppe d' Agullo Sargente General di Battaglia co' i Terzi Napolitani di Ferran-

te Pignatello, Francesco Serra, e Spagnuolo del Conte di Guara ad occupar il posto delle Roccazze, dove fecesi alto alcuni giorni, finchè gionto il cannone, si dispose l'attacco a' 20. d'Agosto 1689. Sopra l'opere de' guastadori, fece il presidio furiosa sortita, trà le più profonde tenebre della notte. Onde Frà Alvaro, che con ottanta Cavalli scelti vi si trovava di guardia, havutone l'ordine dall'Agullo, scagliossi contro i Nemici, fugandoli con la prima scarica delle carabine, incalzandoli sino alla palizzata, ancorchè la moschetteria, el cānon della Piazza gli faceessero in faccia un gran fuoco; nè lasciò l'aperto della Campagna, se non quando gli ordini replicati lo costrinsero à ritirarsi.

Non havea la penuria del tempo conceduta al Campo commodità d'alzar trinciere, e dubitandosi, che il Signor di Novaglies General de' Francesi potesse mettersi alle spalle di Campredon, per sostenerla con continui soccorsi, fù risoluto, lasciando un rinforzo nell'attacco, mutar piazza d'armi. Avvedutosi del pensiero il Novaglies, non venne, com'era opinione, ad incontrare i Spagnuoli, mà incaminossi verso il lor primo Quartiere, per impadronirsi dell'artiglieria, e tagliar loro il passo, e la comunicazione de gli alloggiamenti. Perciò con segretissima contromarchia camminarono i Spagnuoli tutta la notte; e sul biancheggiare le parti estreme dell'Orizòte furono in tempo di raddoppiare le truppe, & assicurarsi dal Nemico già comparso sù le montagne, ove fece alto, tenendo Campredon à sinistra. In una valle particolarmente in comodità alla Cavalleria, con à dritta i posti dell'attacco, si schierarono gli Austriaci à fronte de' Francesi, che accampati in sito dominante, e inaccessibile, chiamati al piano per combattere con ugnal Marte, non curarono di rispondere alla provocazion delle trombe. Più tosto ordinate cinque batterie, con non mai intermessa tempesta di palle, strepitavano da lontano. Quindi dovendosi stare immobili à que' fulmini, ò cangiando sito dar comodo a' Francesi di soccorrere gli assediati, per consiglio del Marchese di Conflans, sù la prima determinazione si stette, bene apponendosi, che il solo resistere al nemico cannone, dava loro guadagnata la Vittoria, e l'Impresa.

I battaglioni dūque de' Cavalli, e i Squadroni de' Fāti, tutta la notte, gli uni tēnero in mano le briglie, gli altri i moschetti sù le forcine, tutti con l'attenzione a' movimēti del Novaglies, che ben chiarito il giorno, (mentre smontati i Spagnuoli rinfrescavano i Cavalli stracchi dalla notturna vigilia) toccò insieme tamburri, e trombe, e scaricò il cannone dalle batterie. Nella prima ala della Cavalleria del Corno dritto trovavasi Frà Alvaro, e vedendo scendere il Nemico, accortosi della trepidazion de' Soldati, che si riparavano trà le roture, e concavità de' torrenti, con la spada alla mano, gridò. *Per chi dan segno di radunarsi le trombe? Che sarà il balenarvi sù gli occhi i Francesi acciari, se vi trema lo sguardo allo spavento lontano, e vi sbalordiscono tuoni, che quanto più spesso, tanto meno fan colpo, perche incerti, e vaganti? se l'ossequio del Rè, l'honor proprio non vi muove, vaglia il sicuro dispendio della vita, men sicura, se più guardinga. Soffrirete, da cotesti ripari essere estratti ignobilmente uccisi; e non uscirne, e combattere da' generosi? Montate in sella, riordinatevi; a bocche di fuoco Francesi risponda petto di ferro Spagnuolo.* Ancor parlava, quando una cannonata gionsegli sì vicino alla faccia, che il fumo, e la polvere gl'impedì la parola, el respiro, nè tardò un'altra a

dar sotto il Cavallo, che scagliatosi con terribile slancio, fè credere il Minutillo abbattuto, & infranto. Levossi allora lamentevol voce dal suo battaglione *Dios te tenga en el Cielo*. Ei però stretto in arcione, e poco offeso dall'adombrato cavallo: *Son vivo*, rispose, *la Dio mercè, son vivo*. *Non stò io in mezzo a' pericoli, ò patteggiar con la Morte?* Tanto s'incoraggiarono à questi detti i Soldati, che ad alta voce dicendo, *montiam la montagna: moriremo senza combattere?* chiedevano il segno per assalire il Nemico, mal potendo, per lo svantaggio del sito, ritenersi da' Comandanti.

Sino alle più basse Collinette calarono allora da seicento scelti Cavalli Francesi, con disegno di tirarne ottocento de' Spagnuoli alla disposta imboscata de' Fucilieri. Mà il desiderio della vendetta diede agli Austriaci la vittoria, rotti, fuggati i Cavalli Francesi. In otto giorni di continuata molestia (ne' quali non s'ebbe altro ridosso, che le crepature lasciate dal precipizio dell'acque montane; nell'una mano il cibo, nell'altra la carabina, ò il moschetto, il sonno veramente più tosto imagine d'agonia, che ombra di morte) conosciuti inutili i sforzi per far sloggiare i Spagnuoli, decamparono i Francesi, abbandonata la Piazza, che fù poi demolita. Morto in quella zuffa il Commissario Generale D. Dionisio Lobregon, chiese Frà Alvaro quella Carica, el Villahermosa in presenza di D. Gabriel de Quiñones Generale dell'artiglieria, gli rispose. *Tenga pacienza, ya era suya; però hà venido victorioso el Marques de Conflans, à quien debemos el dia, me l'hà pedido por el Conte Valperg su pariente, no he podido negarsela. V'vestra Merçè no renuncie, que le prometo nuebamente, que la primera no serà para otro*. Anco questa volta consigliatosi con la speranza, tollerò l'indorata ripulsa.

Demolita Campredon, s'incaminò l'Esercito alla piana di Vich, Paese cinto da montagne alpestri, habitato da gente di durissima cervice, mal confacentesi alla gentilezza Spagnuola, più fiera, che valorosa, destra nel tirare al segno, mà solita di traviare dal dritto della ragione, e da' limiti dell'obedièza. Due anni prima, nel Governo del Marchese di Leganes, per trovarsi la metà della Cavalleria acquartierata ne' Regni di Castiglia, e Valenza, bisognò condèscendere alle insolenti dimande, d'essere immuni dall'alloggio de' Soldati, non havendosi forze à costringerli. Hora, quantunque, ripartita in diversi luoghi la Cavalleria, soffrendo gl'imposti Quartieri, fossero legate loro dal timore le mani, e chiusa la bocca; abusandosi nondimeno dellà bontà del Rè, e de' Comandanti supremi, che con ordine rigoroso, e sotto pena di privazione del posto vietarono à gli Officiali il permettere alcuna militare licenza, el chiedere cosa minima a' Padroni degli Hospizii, (al contrario dicendo altri, doverli mettere sotto al giogo quei Sanniti della Spagna) nuovamente s'insuperbirono.

Non una volta fù cagione di turbarli la quiete de' Regni il procedere insolente della Milizia, la quale avezza à portar le mani inbrattate di sangue, spesso le stende ne' beni, e non di raro nella vita di coloro presso de' quali alloggiano. Massime quei, che fan traffico della guerra, e si scrivono al rolo dell'Interesse, come poco attendono all'honor di Soldato, non curano la taccia di predatore. Vestirsi dell'altrui lane, arricchirsi, sfoggiare con l'oro d'altri, è una tentazione troppo possente à vincere ogn'animo temperante, quanto più di coloro, a' qua-

quali sembra lecito per mestiere, ciò ch'è dannevole per ragione? Quindi quei, che l'ammettono in casa, vedendosi più esposti alla rapina, quando credevano goder sicuri i loro beni, perdono la pazienza, e depongono il dovuto rispetto al Principe, come nelle Rivoluzioni di Catalogna osservano concordemente l'istorie. Costoro nondimeno, de' quali hò scritto, contro ragion querelandosi, e fingendo insulti immaginari, erano ridotti à tal segno d'odio, che per esserli nemico, bastava esser Soldato.

Ad ogni appresa trasgressione degli ordini, impugnavano l'armi, e cresciuta la sfacciatagine per la dissimolazione de' Generali, s'arrischiarono à disarmar la Cavalleria, non senza sospetto, che meditassero qualche nuovo Vespro Siciliano; come in fatti, prefisso alla barbara congiura un tal giorno, unitisi à suon di corno i Paesani, sotto due Capi, che influivano spiriti di sedizione à quei mostri, carcerarono, uccisero, gittarono ne' pozzi i Soldati. In quattro Luoghi diversi, sei leghe da Barcellona era divisa la Compagnia di Frà Alvaro. D'ogni intorno faceasi udire il funesto suono delle cornette, il fischio horrendo delle moschettate, l'incondito urlare de' Congiurati: mal sicure le fortezze, impertransibili i passi, da per tutto insidie, minaccie, timori; aggiungi il consiglio degli Officiali, che persuadevano, con l'esempio d'altri Capitani, il rendersi à quei Popoli già nemici, per non essere ammazzati.

Queste, & altre difficoltà non frastornarono la risoluzione di Frà Alvaro, che alla necessità di trovarsi tra' primi à confermare la Plebe vacillante di Barcellona, posposti i pericoli della marchia, con artificiosa segretezza, assemblata l'intera sua Compagnia, col bagaglio, sorti dal Quartiere, e si pose in camino. Avisato da' Corridori dell'imboscata tesagli nella selva di Badelona, spintosi contro d'essa, ammazzatine molti, si contentò, che il loro spavento medesimo li seguitasse; & egli gionto con diligenza (secondo l'ordine del Generale Duca di Scalone, poi Vicerè di Navarra) alla Città Capitale, fu accolto, come può crederfi, dal Villahermosa, che disse. *Si todos biziesen assi, tubieramos ya mucha Cavalleria; y no estubieramos con tanto susto.* Uscì dunque con mille cinquecento Cavalli il Villahermosa da Barcellona; per castigar la Villa di San Feliu di Lobregat, i cui abitanti fortificatisi ne' monti, indi bersagliavano i battaglioni Spagnuoli, quattro de' quali, per ordine dell'irato Marchese di Conflans Governadore dell'armi, accelerando à destra, e à sinistra il galoppo, ne uccisero alcuni.

Maggior numero si ricovrò ne' boschi, altri in quelle aperture, chiamate da' Spagnuoli *Baranchi*, che l'acque cadute dalle balze lasciano profonde, concave, e lunghe sino alle montagne. In una d'esse, intercettogli il darfi mano co' compagni, s'agguattarono cinquanta de' Contumaci, che ricusato quartiere, dal coperto delle sinuose sfossature, scaricavano, impuniti, le loro armi da fuoco. Al vedere morti, ò feriti cadergli i Soldati sù gli occhi, voltosi lo Scalone alla prima Ala, disse a' Tenenti Generali della Cavalleria D. Gabriel di Corada, e D. Salvador di Monforte: *Nombren un Capitan, para que los saquen de allí à qualquier precio, y que los queme sino se quieren rendir.* Non compè di darlene l'incombenza à D. Cristoval de Caravajal più antico Capitano, che rivocando l'ordine, dissero: *No; waya à esta function D. Alvaro Minutilo.* Andò, nè rispostogli all'esibizion del quartiere, che con bocche di fuoco,

co,

co, rimasti due Soldati feriti, spinseli à vendicare l'oltraggio, nè scampò pur uno dal di lui sdegno; dodici vivi, molti malamente feriti condusse prigionieri, gli altri estinti, lasciò sepolti in quella fossa. Saccheggiata la Terra, e poco doppo, havuta la testa d'uno de' due principali Fométatori della Congiura (l'altro fuggito in Francia, fu fatto Caporale de' Micheletti Francesi) quella gente in molte scaramucce mortificata, hebbe à grazia il ritirarsi a' proprii habituri. Vacò allora la Carica di Commissario Generale del Trozo d'Estremadura, e fidato nelle reiterate promesse del Villahermosa (perche non hanno ò congiunto alla potenza, ò libero da' passioni l'arbitrio, qualche volta anco in bocca a' Grandi la parola fallisce) ce la fè chiedere; mà gli pose il piede innanzi, portato dalla Viceregina, il Sargente Maggiore D. Michel d'Octazo.

Da Barcel. 19.
Mar. 1690.

Disfisolato dunque il giusto sentimento della negativa; alle seconde istanze, e col pretesto di voler continuare i servigi della Religione, ottenne licenza con dispiacere del Villahermosa, che scrivendo al Rè, trà gli altri attestati del di lui valore, aggiunge. *Pues conozco la justificación, con que le pide (cioè la licenza) y la fineza, con que hà abandonado sus conbeniencias por el servicio de V. M. teniendo por de mi obligacion el representar à V. M. lo que este Cavallero se señaló en la Campaña pasada de Campredond assien la salida, que hizo el Enemigo entre las doze, y la una de la noche de dicha Plaza para impedir los travajadores de nuestros ataques; obligandole luego à retirarse, siquiendole con su batallon hasta su plaza, como en el discurso de aquel sitio, y toma della, havierendose portado con igual garbo y valor en el tumulto, quo el dia 21. de Noviembre del año pasado hubo en esta çercania. Pues hallandose su Compañia repartida en quatro lugares, la juntò con gran brevedad, y entrò con ella de los primeros en esta Plaza, siempre baziendo cara, y peleando con los ammotinados. Circunstancias todas, que sobre su largo merito le aseguran en la Real, &c.*

Letr. al Rè 17.
Mar. 1690.

Certif. del Pignat. 26. Agost.
1689.
Del Corada
20. Dic. 1689.
Di D. Ant. Serano 15. Genn.
1690.

Ced. Reale 16.
Ging. 1690.

L'istesso esprimono il Marchese di Confias Governadore dell'armi, Domenico Pignatello Marchese di San Vincenzo Maestro di Campo Generale, aggiungendovi le fazzioni di Portogallo mentr'era seco Capitano nel Terzo di Torrecuso; D. Gabriel de Corada Sargente General di battaglia, & altri Comadanti, i quali la partenza di Frà Alvaro vivamente sentendo, l'accompagnarono con stimatissime lettere così al Conte d'Oropesa primo Ministro, come a' Configlieri di Stato, e di Guerra. Pervenuto alla Corte, il Rè in due pieni Còseglj, gli conferì (per esser nato da Madre Spagnuola) il grado di Maestro di Capo di Fanteria di quella Nazione, indi la Dignità di Còsigliere nel Collaterale di Napoli, asserèdo nella Cedola. *Por quanto teniendo consideracion à lo que Vos el Capitan de Cavallos D. Alvaro Minutilo y Quiñones Cavallero de la Religion de San Ivan me habeys sribido por espacio mas de treynta, y siete años en el Estado de Milan en los Tercios de Lombardias y Napoles, hallandos en la defensa de Alexandria de la Palla; de Capitan de una de las Compañias del Tercio de Napolitanos, que se levantò para Portugal, con la qual serbisteys en Estremadura y os ballasteys en los sitios, y toma de Aronchez, Castillo de Alconchel, Plaza de Gurumeña, Castillo de Tguela, Villas de Monfort, Ocrato y Borba, sitio, y toma de Eborá Ciudad y batalla de Estremoz, en que quedasteys prisionero, y lo estubisteys asta que se executaron las pazes*

paçes con Portugal. En el Exercito de Cataluña, donde fuisseys Capitan Teniente del General de la Cavalleria, y Capitan de Cavallos Coraças; en el renquentro de Maurellas sobre el Rio Tech, entrada de Rossellon, renquentro del Baranco de Espolla, y otras ocasiones, que se ofrecieron, y funciones de la Campaña pasada, portando os siempre con singular bizaria, &c.

Hor accioche doppo tanti anni d'honorati servigi, sempre esente in tutte le riforme, non tornasse Frà Alvaro col nudo titolo di Maestro di Campo, non ostanti gli ordini generali di non consultar soldi, e sopra soldi, si compiacque il Rè fargli grazia, non à tutti comune, (ricevutane l'istanza de' Consiglieri di Stato Cardinal Portocarrero, Contestabile, & Almirante di Castiglia, Marchesi de los Balbafes, di Mansera, de los Velez, Conte di Rinchon) cioè decretandogli il soldo di cento sedici scudi al mese, corrispondente al grado di actual Maestro di Campo di Fanteria Spagnuola, confermatogli il soprafollo di cinquecento annui scudi; da lui per via d'Incommenda luogo tempo goduti. E conforme al suo Regio volere ne spedì ordine raddoppiato al Vicerè di Napoli Conte di Santo Stefano, scrivendo nella prima. *Teniendo consideracion à los buenos, y largos serbiçios del Maestre de Campo D. Alvaro Minutilo, y Quiñones, Cavallero de la Orden de San Ivan, y del Consejo Colateral desse Reyno executados por espacio de mas de 37. años en diferentes exercitos, y siempre en guerra viva con particular balor, y credito, haviendo consumido su Patrimonio, y abandonando sus conveniencias de su Religion de San Ivan, de suerte que oyse balla sin forma de mantenerse con la decencia, que corresponde à su calidad, ni salud para squir mas las Campañas, como hà continuado, &c.*

*Letr. del Rd al
Co: di S. Stef.
6. Ser. 1690.
E 6. Dec. 1690*

Accrebbe ancora le Reali grazie con incaricare il Vicerè di porcelo in occasione di Governi di Provincie. Anzi considerando, che non potrebbe in esercizi di pugne marittime reggergli la complessione estenuata da trètafette anni di milizia, quãti ne havea impiegati in ossequio della Corona, scrisse al Gran Maestro di Malta, perche à sua intercessione si cõpiacesse dispensargli nel rimanente delle solite Caravane; per avvantaggiarsi nell'anzianità dell'Ordine. *Al muy Reverendo, y de Gran Religion Maestre del Convento, y Orden de San Ivan de Jerusalem, mi muy caro, y muy amado Amico. D. Carlos por la Graçia de Dios, &c. El Maestre de Campo D. Alvaro Minutilo, y Quiñones Cavallero dessa Religion, y de mi Cõsejo Colateral de Napoles, hà serbido en mis Exercitos treyn-ta, y siete, y mas años, manifestando en todas las ocasiones, que se han ofrecido su valor, y obligaciones, y no haviendo pudido cumplir sus caravanas por la asistencia à mi serbiçio, y hallandose por el, su edad, y achaques impossibilidado de poderlas hazer ahora, he querido recomendar os su Persona, para que en atencion mia le despenseys dellas, y de los serbiçios, y asistencia en este Convento, à que està obligado, para obtener ascensos, y Encomiendas en su Religion, de que os quedarè con toda gratitud, y deseo de complacer os, en quanto os pudiere de mayor satisfactiõ. Dada en Madrid 18. de benereo de 1691. Yo el Rey.*

23. May. 1691.

Tal ritornò alla Patria Frà Alvaro carico d'estimazione, e di meriti, poco cresciuto d'avanzi, e di mercedi, se non che la Virtù è premio di se stessa. Come al parer di Seneca. *Multis rebus non ex natura sua, sed ex humilitate nostra magnitudo est;* così ad un cuor magnanimo è piccola ogni fortuna Gigante, e perciò la calpesta. Il non ascendere

*Lib. 3. Nat.
Quaest.*

a' gradi superiori, che meritò, riconobbe Frà Alvaro per singolar disposizione della Divina Provvidenza, che hà voluto ritrarlo dalle occasioni di perder, combattendo, la vita, nelle quali rare volte l'anima si trova in istato di presentarsi all'inappellabile Tribunale dell'Eterna Giustizia. Potevasi presumere certo in lui il morire tra' pericoli, de' quali, come apparisce dalle cose accennate, fu avidissimo; non badando mai, che fosser molti i Nemici, se non per riportar vittoria di molti; Nella guisa, che Pelopida Tebano, trovandosi à fronte l'Esercito d'Alessandro Tiranno della Tessaglia, à chi gli esaggerava l'eccedente numero degli Avversarii, rispose *Benè habet, plures vincemus.*

Plut. in Pelop.

Quasi sempre, che i Francesi han voluto bagnare i remi in quest'acque, e mostrar al Sebeto le vele gonfie, la Città di Castello à Mare di stabia dentro il golfo di Napoli è stata la meta della formidabile navigazione, & incagliò in quei scogli la speranza d'accordare il canto de' Galli alle cetre della Sirena. Si sparse Fama nel Giugno 1692. che doppo haver essi danneggiata Oneglia, pensassero fare di Napoli ciò che di Genova, di Barcellona, e d'Alicante. Perciò il Vicerè Conte di Santo Stefano premuni la Città, e coste marittime nella guisa, che altrove narro. Spedì Frà Alvaro Governadore dell'armi in Castello à Mare, ampliandogli molto l'autorità del comando sino à Gragnano, Piedemonte, Lettere, Nola, Nocera, & altri Luoghi. Mà doppo haver tenuto il Popolo Napolitano in dispettoso desiderio di riceverla con l'accoglienze praticate nel 1640. e nel 1654. anc' hora ch'è preceduta dallo spavento delle sue bombe, l'Armata Francese non vi comparse.

*Let. del vicere
al Minut. 31.
Mag. 1692.*



zioni de' Generali, & altri Comandanti, cioè Marchese di Leganes, Generale allora della Cavalleria, poi Vicerè, che scrivendo al Rè: *Afì en el renquentro, dice, que se tuvo con el Enemigo en Puen Mayor, como en las del sitio de la Plaza de Girona, como en el asalto General, que mantubo y defendio la Puerta y Medialuna de San Agustín, que estava a su cargo aquella noche, asstiendo a quanto se ofrecio en el, como en todas las demas se ofrecieron en la Campaña con el mayor zelo, y aplicacion al Real Servicio de V. Mag. &c.* Domenico Pignatello Generale dell'artiglieria di Catalogna, difensor di Girona, asserisce. *En el Pon mayor, adonde mostrò con el garbo, con que se portò, las muchas obligaciones, que le asisten. Y particularmente se señaló en el esguazo de mano y izquierda, siendo uno de los tres Capitanes, que lo defendieron, y mantubieron, no dejando pasar al Enemigo por aquella parte hasta que fue retirado el Exereito, obrando con mucho valor, y bizaria; en cuya defensa le matò el Enemigo el Cavallo, en que iba montado, y le herio el segundo, que montò; y fue el ultimo Capitan, que con su batallon se retirò a la Plaza de Girona, quedando sitiado en ella, y continuò con la misma y igualdad todo el discurso del sitio, haviendo asstido con su Compañia à todas las operaciones, que se ofrecieron, siendo atacada y cometida de los Enemigos. Y la noche del dia 24. del riferido mes, que dieron los repetidos asaltos se hallava de guardia a la Puerta, y Medialuna de San Agustín, en donde muy particularmente se señaló, haviendo puesto piè a tierra con su batallon, para poder defender aquel paraje, obrando todo el tiempo, que durò el combate con el balor correspondiente a su Sangre. Fue afì mismo el primer Capitan, que salio despues de la Plaza a reconocer las lineas del Enemigo, y desallojó una manga de fuzileros de Francia de unas Caserías en càmpaña, matando unos, y otros hizo prisioneros, como es notorio, y en todo lo demas, que se ha ofrecido del Real serbicio ha dado muy entero cumplimiento y obrado con mucho valor, &c.*

Da Barc. 27.
Dec. 1686.

Da Barc. 9. No
ver. 1684.

Dal Campo de
Palau 17. Gin.
1684.

Da Barc. 2.
Mar. 1685.

Ced. Reale 15.
Gin. 1685.

In consimil forma scrivono D. Agostino di Medina, e D. Vincenzo Monjoth, ambidue in diversi anni Tenenti Generali della Cavalleria, D. Gabriel Corrada, y Olivera Commiffario Generale del Trozo d'Ofuna, aggiungendo il secondo: *y en la oçaston de la supresa de Vascara, fue el segundo Batallon, que entrò en ella, &c.* Perciò il Rè assegnando anco a lui (in premio della difesa di Girona) uno scudo di vantaggio sopra qualunque soldo, dice nella Real Cedola. *En señal de su balor, y bizaria, es my voluntad, que en virtud de la presente goze el dicho escudo de ventaja particular durante los dias de su vida sobre otro qualquier sueldo, ò puesto que tubiere, sin que en quanto a el le toque ninguna reformation, &c.* Dodeci anni, senza esser mai riformato, sostenne il posto di Capitano di Cavalli, e nel 1685. essendo con Frà Alvaro Minutillo, e loro Compagnie di guarnigione in Calahorra Città dell'Arioja, fu l'uno, e l'altro in procinto di segnar con l'ultimo sangue il debito di buon soldato, e di Officiale zelante. Poiche facendosi il giuoco de' Tori nel dì 16. d'Agosto festivo a San Rocco, e per non sò qual differenza, insorta conteserà un Cittadino, e un Soldato, tutto il Popolo, provisto d'armi, in un momento si unì risoluto di farne un generale macello. Accorsovi il Minutillo, e spintosi con la solita intrepidezza trà la turba de' lediziosi, benche non gli giovasse a quietarli nè valor, nè prudenza, tanto nondimeno gli aprì di strada il ferro nudo, che sù gli occhi loro minacciofo brandiva, che raccolse da diverse parti della Città i Soldati dispersi, per
mez-

mezzo il fuoco degli archibusi (da' quali alcuni d' ambe le parti caddero estinti) difeso dalla propria bravura, ritirossi al Quartiere. Quivi dalla sua casa, dov'era infermo di febre terzana, udito il successo, il Dentice con la sola spada si trasferì; nè riuscì a tenergli dietro la turba armata, che lo seguiva, pure frenata non sò se da riverenza, o timore verso di lui ugualmente valoroso, e gentile, niuno ardì proferire nè pure una parola disconcia, dicendo le loro ragioni dentro i termini d' ossequioso rispetto.

Congiuntisi dunque; e per difendere i soldati, che vi erano, piantatisi alla bocca del Quartiere il Dentice, el Minutillo, sostennero più hore i replicati assalti della moltitudine impertinente, provata più volte a sforzare il Quartiere. Ributtata con danno, spumante di rabbia, e minacciando morti, si rivolse contro i soldati creduti autori della primiera briga, riparatisi nella Collegiata di San Giacomo, la furia indomabile di quel Popolo numeroso. Perciò ritenendo una delle due Compagnie montata, fatto mettere piè à terra dall'altra, divisa per i posti del Quartiere, havean determinato il Minutillo, el Dentice, pria, che rendersi a' pertinaci aggressori, vender loro la vita ad usura di molto sangue. Tuttavolta per precidere l'occasione di scandalosa disobbedienza ne' Cittadini, e di certa strage della soldatesca; a' prieghi della Giustizia, Clero, e Nobiltà, si convenne, che uscito dal Quartiere un Capitano solo, cavasse sù la parola i creduti colpevoli dalla Collegiata, e col sangue di alcuni si smorzasse la fiamma della cominciata sedizione. Ardeva questa oltre ogni credere, el Popolo abbronzite le orecchie à ragioni, à discorsi di Persone gravi, e fedeli, senza sapere, che voleva, o faceva, e nè pure addolcito alla vista del Venerabilissimo Sagramento dell'Altare, condotto perciò in processione per le piazze (cosa appena credibile d'una Nazione propensissima alla riverenza verso il Mistero Eucaristico; tanto fumo d'occecazione sparso havea sù quegli occhi dalla nera sua fiaccola lo Spirito della vendetta) gridava *mueran todos los Soldados*.

A chi dunque potea venire in pensiero gittarsi volontario trà le branche di quelle Tigri? Si offerse il Dentice al generoso periglio, & uscito dal Quartiere senz'altra Compagnia, che della propria spada, cavati sù la parola dalla Chiesa un Tenente, & altri soldati premuti da molestissimo assedio, messi loro alla testa, non osando chi si fosse, nè meno con lingua ingiuriosa insultarli, li costituì prigionieri. Indi, quasi corteggiato dal Popolo, ritornò al Quartiere, e frà pochi dì cessò in tutto il tumulto, lodata dalla Città la prudenza de' Capi, singolarmente del Dentice, a cui per molti giorni risuonò universal *Viva* dalle bocche de' Cittadini. Ma perche seguì la condonna de' prigionieri, egli, e certo della loro innocenza, e geloso della propria parola, appellandone a Sua Maestà, & al Supremo Consiglio di guerra, condottosi a proprie spese a Madrid, ottenne dal Rè benigno rescritto alla supplica. Nel ritorno fu ricevuto con segni di particolare benevolenza dalla Città, donde però, liberando i soldati, che soggiacevano a sentenza capitale, partirono doppo ambedue i Capitani Napolitani con le loro Compagnie, per entrar di guarnigione in altra Piazza, come havea ordinato Sua Maestà, per cui spontaneo volere passò a comandare un nuovo Terzo di Fanteria da levarglisi in Napoli. Quivi giunto, non poco dolor gli appor-

tò